



Sarà arte moderna (un prosieguo)

C'È ANCORA una cosa che vorrei raccontare sul 2 agosto 1980, un altro ricordo che per la verità andrebbe unito a quello della settimana sorsa, quando scrivevo del bambino di sei anni che poco dopo l'ora di pranzo di quel triste giorno, al termine di un viaggio orribile, era sceso con lo stomaco sottosopra dall'auto dei genitori e aveva sentito il vecchio zio Egidio che diceva a mamma e papà che era stata una fortuna aver scelto la macchina e non il treno, che quel mattino era successo qualcosa di brutto a Bologna, che forse era scoppiata una caldaia nei sotterranei della stazione. Difatti la storia ha un seguito, anzi un prosieguo.

Secondo me "prosieguo" è una parola bella, con un bel suono anche se è ormai quasi desueta e viene utilizzata solo di rado. È bella anche perché indica un proseguimento che avviene non nello spazio, ma solo lungo la linea del tempo. In quel caso occorsero quasi diciannove anni.

Il bambino di sei anni del 1980 nel frattempo era diventato un giovanotto di venticinque, quasi ventisei, e per la prima volta nel suo lavoro – nel mio lavoro, quello che faccio ancora adesso – aveva ricevuto un incarico di una certa responsabilità ed era stato mandato a Roma per partecipare a una riunione importante. Ho sempre avuto buona memoria per le date ma che quel giorno era il 13 maggio 1999 lo so perché fu quello in cui elessero Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, e poiché la minuscola riunione per la quale ero stato mandato a Roma si svolgeva in quella che era all'epoca la sede nazionale dell'Ulivo, in Piazza dei Santi Apostoli, a due passi dall'Altare della Patria, eravamo stati interrotti dal trambusto creato dall'arrivo di Prodi, Gentiloni e degli altri dirigenti reduci dal voto, i quali avevano coinvolto anche noi ragazzetti nei festeggiamenti per un'elezione da manuale, avvenuta alla prima votazione e con una maggioranza amplissima, segno che il Governo e l'opposizione di destra (Lega Nord a parte, che aveva votato un suo candidato di bandiera) avevano avuto la capacità – senza giochetti, senza franchi tiratori, senza pantomime – di convergere per il bene del Paese (si era alla vigilia dell'entrata nell'euro) su un candidato di provato prestigio ed enorme autorevolezza internazionale.

E così anch'io in quell'occasione, insieme agli altri giovani ragazzetti, avevo avuto un bicchierino di carta con un dito di spumante e avevo ascoltato il professor Prodi, che poi aveva scambiato una parola cordiale con tutti i presenti e anche con me. Ma questo è un altro discorso che qui non c'entra, e occorre invece tornare a Bologna.

Finita con quel brindisi anche la riunione cui partecipavo, potevano essere le tre del pomeriggio, ero schizzato alla stazione per prendere il treno e poter arrivare a casa in tarda serata, senza sprecare denaro per un pernottamento in albergo. Ce l'avevo fatta e quindi eccomi in carrozza, vicino a un gruppo composto da alcuni giovani vestiti molto bene – giacca e cravatta per i ragazzi, tailleur per le ragazze – che, immagino, rientravano a propria volta a Milano dopo un qualche impegno di lavoro. Nessuno di loro faceva caso a me, che d'altra parte non sono mai stato particolarmente appariscente e – senza bagagli, in pantaloni blu e polo dello stesso colore – certo non attiravo alcuna attenzione. Ricordo che parlarono per tutto il viaggio di economia, fondi, azioni, cose delle quali sono tutt'oggi sommamente ignorante e che non ho mai capito molto bene. Io leggevo il libro che mi ero portato e avevo con me solo una valigetta con qualche documento della riunione romana.

Non ho pregiudizi nei confronti di chi ha studiato materie che io non amo, o che capisco poco come appunto l'economia, ma in quell'occasione provai pena per quei giovani manager che forse non avevano chiaro quali cose siano le più importanti. Perché quando il treno si fermò alla stazione di Bologna e ci trovammo sul primo binario accanto allo squarcio nella parete della sala d'aspetto, oggi divenuto monumento, proprio là dove la bomba esplose uccidendo 85 persone (della più piccola, Angela Fresu, tre anni, non si trovò nemmeno un brandello da mettere nella bara: [cercatela qui](#) la sua foto, in mezzo alle altre) uno dei giovani in giacca e cravatta chiese "E questo cos'è?". Solo una delle ragazze rispose, dopo un momento di silenzio: "Boh, sarà arte moderna".